

Rassegna del 07/09/2011

CONFCOMMERCIO

Giorno - Carlini - Nazione	4	Intervista a Carlo Sangalli - "Presi in contropiede, è un colpo alla crescita"	Natoli Nuccio	1
Sole 24 Ore	3	L'Iva sale al 21%, prelievo sui super-ricchi - La manovra riparte dall'aumento dell'Iva	Rogari Marco - Mobili Marco	2
Sole 24 Ore	5	Iva più alta su auto, abbigliamento e giochi	Mobili Marco	5
Sole 24 Ore	2	Confindustria: ok le novità, ma ora puntare alla crescita	Picchio Nicoletta	7
Repubblica	25	"Consumi in lieve aumento ma cresce l'incertezza"	...	8

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	5	Oggi il voto in Senato. Con la fiducia	Guerzoni Monica	9
Corriere della Sera	6	Berlusconi: sacrifici enormi. Ora basta critiche europee	Di Caro Paola	10
Corriere della Sera	8	Il cauto sollievo del Quirinale	Breda Marzio	12
Repubblica	12	Un milione in piazza con la Cgil Camusso: "Manovra irresponsabile ma noi non ci rasseghneremo mai"	Grion Luisa	13
Corriere della Sera	9	La Ue promuove le misure: bene su pensioni e Province	De Feo Marika	14
Repubblica	11	Intervista a Christine Lagarde - "Siete sulla buona strada ora insistete nelle riforme"	Reiermann Christian	15
Corriere della Sera	3	Fisco, manette agli evasori per chi nasconde il 30% del fatturato	M.Sen.	16
Messaggero	7	Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini: serve unità nazionale per salvare l'Italia dal baratro - "Siamo sull'orlo del baratro serve uno sforzo nazionale"	Fusi Carlo	17

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	1	La riduzione del danno	Giannini Massimo	19
Corriere della Sera	1	Mettete un punto	Di Vico Dario	20

SETTORI

Corriere della Sera	2	Negozi e farmacie: la liberalizzazione rallenta. Riforma degli ordini, la protesta degli avvocati	Trovato Isidoro	21
---------------------	---	---	-----------------	----

L'INTERVISTA IL PRESIDENTE DI CONFCOMMERCIO CARLO SANGALLI

«Presi in contropiede, è un colpo alla crescita»

Nuccio Natoli
■ ROMA

«**SIAMO** stati presi in contropiede. Speriamo solo che la cura, alla fine, non sia peggiore del male». Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, quasi non ci crede. Era convinto che l'aumento dell'Iva fosse stato archiviato in attesa della delega sulla riforma fiscale.

Presidente, quando la casa brucia non si può andare troppo per il sottile.

«Non siamo ciechi. Siamo consapevoli che il Paese è alle prese con straordinarie difficoltà. Sappiamo che è essenziale rafforzare tempestivamente la fiducia dei mercati nei confronti dell'Italia».

Però, l'aumento dell'Iva non le piace.

«Dal nostro punto di vista, efficacia e credibilità significano anche individuare misure che non generino effetti depressivi su una crescita già debolissima. Per queste ragioni, continuiamo a ritenere che l'incremento dell'Iva sia una scelta errata».

In concreto, che cosa teme?

«Non facciamo filosofia, ma guardiamo i dati oggettivi. Oggi i consumi delle famiglie si rivolgono, per l'80%, alla produzione nazionale. Il rischio è che l'Italia della produzione paghi un conto troppo pesante».

E questo che cosa comporterebbe?

«Le nostre stime ci dicono che l'aumento di un punto delle aliquote Iva possa tradursi, su base annua, in una riduzione dei consumi prossima a un punto. Ciò inciderà in negativo su un Pil già previsto in rallentamento».

Va bene, ma che alternative c'erano...

«Tante. Continuiamo a ritenere che occorrerebbe agire con più determinazione sull'intero spettro della spesa pubblica: dai costi della politica, alla spesa previdenziale. E ancora sarebbe servita più determinazione nelle privatizzazioni di quote importanti del patrimonio pubblico. Sarebbero auspicabili pure misure per chiedere un giusto contributo ai detentori delle ricchezze maggiori. Se questo fosse fatto, si potrebbero ottenere effetti strutturali forse superiori a quelli derivanti dall'incremento di un punto di tutte le aliquote Iva».



Il presidente
dei
commercianti
Carlo Sangalli
(Fotofiocchi)



SPECIALE MANOVRA E MERCATI Oggi fiducia sul maxiemendamento, ok dalla Ue - Berlusconi: la crisi è grave - Confindustria: bene, ora misure strutturali per lo sviluppo - Ieri lo sciopero Cgil

L'Iva sale al 21%, prelievo sui super-ricchi

Sulle pensioni rosa adeguamento dal 2014 - Evasione: manette facili solo oltre il 30% del fatturato

■ Aumento dell'Iva al 21%; ripristino del contributo di solidarietà ma solo del 3% sopra i redditi oltre i 300mila euro; anticipo dal 2016 al 2014 del meccanismo per alzare l'età pensionabile delle lavoratrici private da 60 a 65 anni; attenuazione del dispositivo sul carcere per gli evasori fiscali: per far scattare le manette oltre la soglia di 3 milioni dovrà corrispondere anche il 30% del volume d'affari. Questi i correttivi su cui la maggioranza ha trovato l'intesa, non senza tensioni. Le modifiche, giudicate positivamente dalla Ue, sono confluite in un maxi-emendamento su cui il Governo ha posto la fiducia. Il premier Silvio Berlusconi: la crisi è grave. Oggi il voto al Senato. Giudizio positivo dalla Confindustria: bene le novità, ma ora vanno varate «le indispensabili misure per la crescita». Ieri lo sciopero generale della Cgil.

Servizi ► pagine 3-13

La manovra riparte dall'aumento dell'Iva

L'aliquota del 20% sale al 21% - Contributo di solidarietà sopra 300mila euro, pensioni rosa dal 2014

Pronto il maxiemendamento: oggi la fiducia al Senato

La Commissione europea: bene le misure annunciate

EVASORI E MANETTE

Per il carcere facile oltre alla soglia dei 3 milioni servirà anche un'evasione che superi il 30% del giro d'affari dell'azienda

L'INTESA SUI CORRETTIVI

Domani il varo dell'abolizione delle Province e del Ddl costituzionale sull'inserimento nella Carta del pareggio di bilancio

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

■ Aumento dell'Iva ordinaria dal 20% al 21%. Ripristino del contributo di solidarietà ma solo sopra i redditi superiori ai 300mila euro e con un'aliquota del 3%. Anticipo dal 2016 al 2014 del meccanismo per alzare gradualmente l'età pensionabile delle lavoratrici private da 60 a 65 anni. E attenuazione del dispositivo sul carcere per gli evasori fiscali: per far scattare le manette al già previsto superamento della so-

glia di 3 milioni di euro dovrà corrispondere anche il 30% del volume d'affari. È questo il nuovo mini-pacchetto di correttivi alla manovra su cui alla fine la maggioranza è riuscita, non senza nuove tensioni, a trovare un'intesa e a dare una risposta anzitutto all'appello di lunedì del capo dello Stato ad adottare subito misure più robuste ma anche alle sollecitazioni del Governatore di Bankitalia e presidente in pectore della Bce, Mario Draghi.

Le modifiche sono confluite in un maxi-emendamento presentato in tarda serata al Senato su cui il governo ha posto la fiducia (la 49esima dall'inizio della legislatura), che è stata autorizzata da un improvvisi Consiglio dei ministri pomeridiano. Che, al termine di giornata caratterizzata da un nuovo giro di contatti telefonici tra Palazzo Chigi, Quirinale e Banca d'Italia, ha riservato un'ultima sorpresa: l'abbassamento a quota 300mila euro del tetto sopra il quale far scattare la super-Irpef, che solo qualche ora prima era stato fissato a 500mila euro dalla nota ufficiale diramata dalla Presidenza del Consiglio dopo il vertice in cui Silvio Berlusconi, il

ministro Giulio Tremonti e lo stato maggiore di Pdl e Lega, avevano concordate le ultime modifiche. E sempre nel corso del Consiglio dei ministri Berlusconi sarebbe tornato a chiedere la cancellazione o l'attenuazione della misura sulle manette agli evasori, in un primo tempo non prevista.

L'accordo nella maggioranza prevede, inoltre, il varo in un nuovo Consiglio dei ministri già convocato per domani, del Ddl costituzionale sull'inserimento nella Carta del vincolo del pareggio di bilancio, nonché l'integrazione del ddl Calderoli sul riassetto istituzionale e il dimezzamento dei parlamentari con l'abolizione delle province.

Positivo il giudizio della Commissione europea, che approva le misure adottate dal Governo e in particolare la mini-stretta sulle pensioni delle lavoratrici private dal 2014 e l'abolizione delle province. Gli interventi adottati «confermano - si legge in una nota della Commissione - la determinazione delle autorità italiane a raggiungere gli obiettivi concordati per la riduzione del deficit e del debito e contribuiscono ad affrontare le profonde e radicate debolezze strutturali



dell'economia italiana».

La nuova versione della manovra, giudicata positivamente da Confindustria ma criticata dall'opposizione e anche dai sindacati per i nuovi interventi su Iva e pensioni, sarà approvata oggi da Palazzo Madama, ovvero 24 ore prima dell'attesa riunione della Bce in cui verrà affrontata la questione dell'acquisto dei titoli italiani. La manovra passerà subito alla Camera per l'ok definitivo che dovrebbe arrivare a metà della prossima settimana, anche se non si esclude un anticipo a sabato del disco verde finale.

Per Berlusconi di più non si poteva fare. «La crisi è grave. Dobbia-

mo rafforzare la manovra, rassicurare i mercati», ha detto il premier sottolineando la necessità di ricorrere alla fiducia per garantire al decreto un'approvazione molto rapida. E così da Tremonti è arrivato l'ok all'aumento dell'Iva, che il ministro avrebbe preferito utilizzare con la delega fiscale, e dalla Lega una piccola concessione sulla minirettenuta sulle pensioni delle donne, anticipata ma solo al 2014 (la partita sulla previdenza è però destinata a riaprirsi in autunno). Lo stesso Berlusconi ha dovuto in parte cedere sul contributo di solidarietà.

Con gli ultimi ritocchi, la manovra è stata rafforzata sul fronte dei

salari e delle coperture, grazie all'aumento di un punto dell'Iva ordinaria, che garantirà circa 4 miliardi, ma non si è allontanata dalla sua fisionomia originaria. Nonostante il nuovo micro-anticipo, la minirettenuta sulle pensioni delle lavoratrici private produrrà i primi risparmi soltanto dal 2015. Quanto al contributo di solidarietà, nella nuova formulazione il prelievo interesserà solo 34 mila super-contribuenti (erano appena 11 mila con la soglia a 500 mila euro) attraverso un'aliquota limitata al 3 per cento. La super-Irpef è stata comunque raddoppiata per i parlamentari che oltre all'indennità hanno conservato un reddito da lavoro.

Il testo dall'inizio alla versione finale

IVA	SUPER-IRPEF	PENSIONI
		
13 agosto	13 agosto	13 agosto
0 nel triennio	3,8 miliardi nel triennio	0 nel prossimo triennio
Assente nella prima versione un aumento dell'aliquota	Super-Irpef del 5/10% sopra i 90/150 mila euro	Adeguamento per le pensioni rosa dal 2016
4 settembre	4 settembre	29-30 agosto
0	0	1,5 miliardi nel prossimo triennio
Nessuna misura anche dopo il sì della commissione	Salta ogni contributo su richiesta del premier	Pensioni rosa dal 2016, ma stop ai riscatti
6 settembre	6 settembre	6 settembre
4,1 miliardi all'anno	350 milioni nel prossimo triennio	112 milioni dal 2015
Dopo un mese di tentativi, l'aumento dell'Iva dal 20 al 21% entra nella manovra	Rispunta a sorpresa il prelievo straordinario: ma solo del 3% oltre i 300 mila euro di reddito	Nuova modifica sulle pensioni rosa: adeguamento anticipato dal 2014

I principali interventi**LE NOVITÀ DEL MAXI-EMENDAMENTO****IVA****L'aliquota del 20 passa al 21%**

Scatta l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva, oggi prevista al 20 per cento. Per ora resteranno invece inalterate le aliquote ridotte, fissate al 4 e al 10 per cento. Tra i beni interessati all'aumento vanno considerati giocattoli, televisori, auto e moto, abbigliamento e calzature. Plausa alla misura Confindustria. Critiche sono invece arrivate da [Confcommercio](#) e Confesercenti. Secondo le prime elaborazioni, l'aumento dovrebbe garantire una copertura alla manovra nell'ordine di circa 4 miliardi di euro.

**CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ****Prelievo oltre 300mila euro**

Torna la cosiddetta super-Irpef. Il prelievo scatta oltre il reddito a 300 mila euro, nella misura del 3 per cento: sono interessati 34 mila contribuenti. Nell'ipotesi iniziale, che fissava la soglia di reddito a 500 mila euro, i contribuenti italiani interessati sarebbero stati 11.500, a questi dunque – nella versione finale – se ne aggiungono altri 22.500. Il contributo si applica sul reddito complessivo: fondiario (ad esclusione della prima casa), lavoro dipendente, imprese, autonomo, capitale e diversi. Sarà deducibile.

**PENSIONI DELLE DONNE****Anticipo al 2014 dell'adeguamento**

Viene anticipato di ulteriori due anni l'adeguamento delle pensioni di vecchiaia delle donne nel settore privato. L'ultima modifica introdotta alla manovra prevede che l'adeguamento progressivo della pensione di vecchiaia delle donne nel settore privato a 65 anni scatti a partire dal 2014 fino al 2026. Con la manovra di luglio l'allineamento partiva dal 2020 (fino al 2032) mentre nella manovra bis varata il 13 agosto si era deciso di spostarlo al 2016 (fino al 2028). La nuova età di vecchiaia andrà a regime nel 2026.

LE ALTRE MISURE DELLA MANOVRA DI FERRAGOSTO**CONTRATTI****Accordi aziendali in deroga al nazionale**

I contratti di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale raggiunti a maggioranza dai sindacati più rappresentativi operano in deroga alle disposizioni di legge e alle relative regolamentazioni dei contratti collettivi nazionali. Deroga valida per il licenziamento (ad eccezione per quello discriminatorio, per matrimonio o per gravidanza).

LOTTA ALL'EVASIONE**Carcere per i maxi-evasori**

Per chi evade oltre 3 milioni di euro scatteranno le manette ma la somma deve corrispondere al 30% del fatturato. L'Agenzia delle Entrate potrà stilare liste di contribuenti da controllare in via preventiva. I Comuni pubblicheranno sui loro siti i dati relativi alle dichiarazioni dei redditi ma senza l'indicazione dei nomi. Il Fisco potrà recuperare coattivamente le somme non riscosse dal condono tombale del 2002.

SPESA PUBBLICA**«Spending review»**

Prevista la revisione integrale della spesa pubblica. La norma impegna il ministro dell'Economia a presentare al Parlamento entro il 30 novembre un programma per la riorganizzazione della spesa pubblica. Tra gli obiettivi accorpamento degli enti di previdenza (si va verso una super Inps) e l'integrazione operativa delle agenzie fiscali.

IL CNEL**Con un Dpcm si scende a 70 componenti**

La riorganizzazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che conterà settanta componenti oltre il presidente e il segretario generale (contro i 122 complessivi attuali), viene rinviata ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che dovrà essere emanato entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della manovra.

MONEY TRANSFER**Tassa sui trasferimenti all'estero**

L'imposta di bollo pari al 2% della somma trasferita all'estero attraverso le agenzie «money transfer» o altri intermediari finanziari con ogni singola operazione, con un minimo di prelievo pari a 3 euro. Sono esenti dall'imposta i trasferimenti effettuati da persone fisiche munite di matricola Inps e codice fiscale.

CASERME

I proventi che arriveranno dalla vendita degli immobili della Difesa saranno destinati per una quota corrispondente al 55 per cento al fondo per l'ammortamento dei titoli del debito pubblico. Una quota del 35% andrà invece al bilancio del ministero della Difesa, mentre il 10% residuo sarà girato agli enti territoriali interessati ai progetti di valorizzazione delle caserme e delle altre strutture immobiliari dismesse.

COSTI DELLA POLITICA**Unione di Comuni e incompatibilità**

Accorpamento delle funzioni per i piccoli Comuni. Quelli «con popolazione fino a 1.000 abitanti esercitano obbligatoriamente in forma associata tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici». Parlamentari e membri del governo non potranno occupare la sedia di sindaco nei comuni con più di 5.000 abitanti.

COOPERATIVE

Ttaglio delle attuali agevolazioni fiscali per le cooperative. Paumento del 10 per cento della tassazione sugli utili accantonati a riserva, mentre le norme in vigore prevedono che tali utili siano imponibili solo nella misura del 30 per cento (percentuale ridotta al 20 per cento per le cooperative agricole ed elevata al 55 per cento per quelle di consumo).

ENTI LOCALI**La Robin Tax riduce il taglio**

Non sono dimezzati ma solo ridotti di 1,8 miliardi i tagli previsti per gli enti locali e le risorse arriveranno tutte dalla Robin tax, vale a dire l'innalzamento dal 6,5% al 10,5% dell'aliquota addizionale Ires per le società operanti nel settore energetico per i periodi di imposta dal 2011 al 2013. Nessun alleggerimento quindi per i ministeri.

Iva più alta su auto, abbigliamento e giochi

Accantonato l'incremento generalizzato: per ora restano inalterate le aliquote ridotte del 4 e 10%

**Esclusi beni di prima necessità,
casa, bar, ristoranti, alberghi**

**Non previsto lo «scambio» con
il taglio del carico fiscale sul lavoro**

Marco Mobili

ROMA

■ Alla fine anche il ministro Giulio Tremonti fa un passo indietro: via libera da subito con la manovra di Ferragosto all'aumento dal 20 al 21% dell'Iva. Per rafforzare i saldi e la credibilità della manovra, nel maxi-emendamento su cui oggi il Governo conta di ottenere il voto di fiducia di Palazzo Madama, alla fine è arrivato il più volte annunciato incremento dell'aliquota ordinaria dell'imposta sul valore aggiunto.

Come si legge nella nota diramata da Palazzo Chigi al temine del vertice di maggioranza tenutosi nella mattinata di ieri a Palazzo Grazioli, tra le modifiche da apportare al testo della manovra licenziato domenica scorsa dalla Commissione Bilancio del Senato viene previsto l'aumento «di un punto Iva, dal 20 al 21, con destinazione del maggior gettito a miglioramento dei saldi del bilancio pubblico». Maggior gettito che secondo le stime dell'Economia si attesterebbe complessivamente sui 4 miliardi di euro, per altro tenendo già conto della quota che l'Italia ogni anno è tenuta a riversare nelle casse dell'Unione europea.

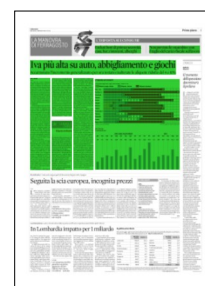
Sul tavolo del vertice di maggioranza era approdata anche l'ipotesi di un incremento generalizzato dell'1% del prelievo Iva, comprendendo così anche beni e servizi soggetti alle due aliquote agevolate del 4 e del 10%. In questo caso il maggior gettito complessivo avrebbe superato i 7 miliardi di euro. La scelta finale è stata, però, quella di non intervenire, almeno in questa fase, sui beni di prima necessità (oggi al 4%) o sui servizi ad alta prestazione di manodopera o su bar, ristoranti e alberghi (oggi al 10%).

Con l'aumento dell'aliquota ordinaria al 21% rischia di saltare anche l'ultima delle cinque

carte che il ministro Tremonti aveva indicato nella delega fiscale per riscrivere il fisco del futuro. L'arrivo delle tre aliquote Irpef, infatti, nella delega fiscale verrebbe finanziato dalla semplificazione e dai tagli delle agevolazioni fiscali (già inserito in manovra), dalla nuova tassazione delle rendite finanziarie (già in manovra), da una ulteriore stretta sull'evasione fiscale (introdotta con l'emendamento del Governo presentato la scorsa settimana in commissione Bilancio) e «dallo spostamento dell'asse del prelievo dal reddito a forme di imposizione reale», da tradursi come aumento dell'Iva (inserito ieri nel maxi-emendamento). Non solo. L'idea del ministro, infatti, era quella di rinviare ogni possibile intervento sull'Iva in un più organico progetto di riforma dell'ordinamento tributario.

Occorre ricordare, inoltre, che l'intervento sull'Iva lo si invocava, da ultimo anche Bruxelles, come possibile misura per alleggerire il carico fiscale sul lavoro nel quadro dei necessari interventi per il rilancio della crescita economica. Ma al momento l'andamento dei mercati ha di fatto indirizzato la destinazione delle maggior entrate in direzione opposta, ovvero verso il miglioramento dei saldi.

Dall'entrata in vigore della legge di conversione, dunque, molti beni come televisori, auto, moto, abbigliamento e calzature, vino e cioccolato sconterranno l'aliquota del 21%. Il timore delle associazioni di categoria dei commercianti e dei consumatori è dunque legato alle conseguenze negative sui consumi per le famiglie italiane già alle prese con la difficile congiuntura economica. Per la **Confcommercio** il rischio è che «l'Italia paghi, tutta insieme, un conto davvero troppo pesante». «Ogni aumento dell'Iva - sottolinea da parte sua Confe-



sercenti - si va tra l'altro a sommare ai recenti rialzi delle materie prime che a sua volta stanno surriscaldando l'inflazione».

L'aumento dell'Iva - ha sottolineato Federalimentare - riguarda un terzo dei prodotti alimentari abitualmente acquistati e, considerato che si viene già da cinque anni di flessione nei consumi alimentari domestici, frena ogni possibilità di rimbalzo della spesa e incentiva l'inflazione». Infine, per la Coldiretti l'incremento dal 20 al 21% dell'Iva vale poco più di 33 milioni di euro per il vino e gli spumanti, il tartufo, il prosciutto e la lana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

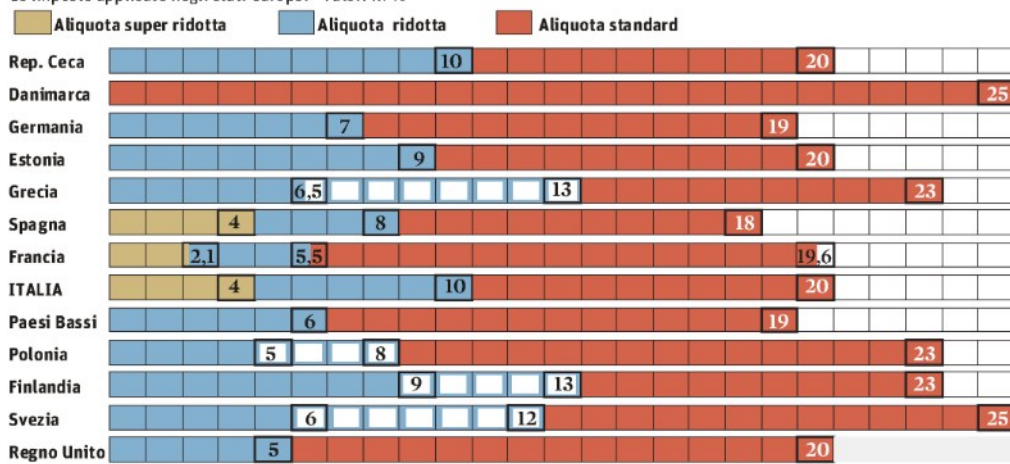


Aliquota ordinaria

● Il sistema italiano si basa su tre aliquote: due ridotte (4 e 10%) e una ordinaria (20%). L'aliquota al 4% è applicabile ai beni di più largo consumo: prodotti agricoli, alimenti, bevande considerati di prima necessità, giornali riviste, prestazioni socio-sanitarie, acquisto della prima abitazione da costruttore. L'aliquota al 10% riguarda invece, tra gli altri beni, carne, pesce, acqua, birra, miele e cacao, verdure, pasticceria, vini, legna da ardere, servizi alberghieri, spettacoli, servizi di trasporto. L'aliquota ordinaria del 20%, che con l'ultimo intervento preannunciato passa al 21%, riguarda tra gli altri beni auto e abbigliamento.

L'imposta sui consumi

Le imposte applicate negli stati europei - Valori in %

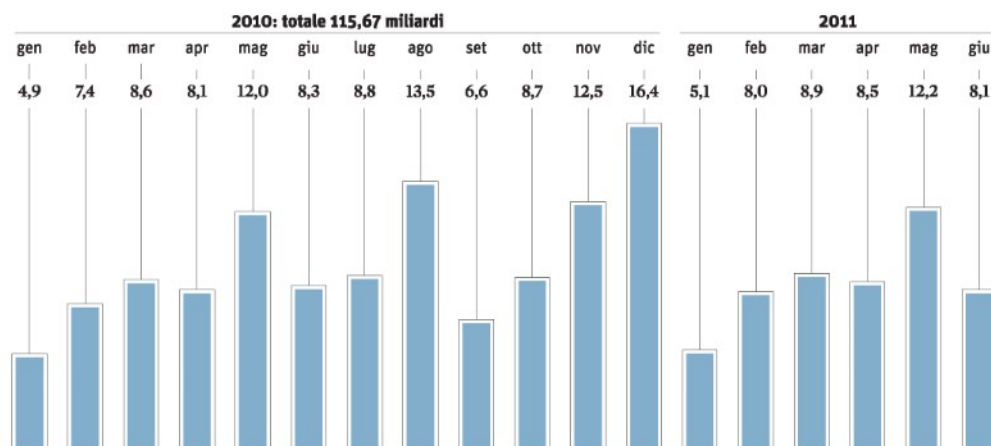


Fonte: Commissione europea

Nota: dati aggiornati al primo luglio 2011

GETTITO IVA

In miliardi di euro



Confindustria: ok le novità, ma ora puntare alla crescita

I SINDACATI

Bonanni (Cisl): contrari su Iva e aumento dell'età pensionabile. Angeletti (Uil): conseguenze su chi finora era stato risparmiato

L'IMPOSTA SUI CONSUMI

Confcommercio: si penalizza la crescita Confesercenti: rialzo che si sommerà alle tensioni inflazionistiche

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Bene le novità introdotte ieri nella manovra. Ma bisogna aprire subito dopo la «rapida» approvazione una «nuova stagione» per un risanamento strutturale della finanza pubblica» e «varare le indispensabili misure per la crescita».

È un giudizio positivo quello che arriva da Confindustria, dopo che il governo ha deciso di inserire una serie di norme aggiuntive, per blindare i saldi. «Vanno nella direzione di rafforzare l'efficacia della manovra», è scritto in una nota che la confederazione degli industriali ha diffuso ieri sera. Mentre contro i contenuti del maxi emendamento si sono ricompattati i sindacati, con il no anche di Cisl e Uil, oltre a quello della Cgil.

L'aumento dell'Iva, l'anticipo dei tempi sull'aumento dell'età pensionabile per le donne erano punti su cui Confindustria aveva insistito nelle scorse settimane. Ed anche il contributo di solidarietà sui redditi superiori ai 300 mila euro può rientrare nell'approccio di far pagare chi ha di più.

Ora l'auspicio, per Confindustria, è che il decreto venga approvato rapidamente. La decisione del governo di mettere la fiducia, vista la gravità del contesto internazionale, fa pensare che i tempi saranno as-

solutamente brevi.

La sfida arriva subito dopo: il risanamento strutturale dei conti e le misure per aumentare la crescita. Su questi due punti continua il pressing di Confindustria, sottolineati anche nel breve comunicato di ieri sera. La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha sempre insistito sulla necessità di unire il rigore dei conti con lo sviluppo. E quindi bene l'aumento dell'Iva, ma, come è scritto nel documento approvato dal direttivo della scorsa settimana, serve una riforma fiscale complessiva che riduca le tasse su imprese e lavoratori; sulle pensioni andrebbero affrontate anche le anzianità; bisogna spingere su liberalizzazioni e privatizzazioni, a partire dalle società dei servizi pubblici locali, oltre a dismettere parte del patrimonio dello Stato. Inoltre vanno rilanciati gli investimenti in infrastrutture, anche attraverso l'utilizzo dei fondi Ue: come ha detto la Marcegaglia sabato scorso, si rischiano di perdere nel 2011 ben 9 miliardi. Servono quindi riforme strutturali per rimettere in sesto in modo duraturo i conti pubblici e consentire al paese di crescere non a ritmi stentati, ma in modo da poter creare ricchezza e occupazione.

Protestano invece i sindacati. «Siamo contrari all'aumento sia dell'età pensionabile che dell'Iva, il governo introduca una patrimoniale escludendo la prima casa e ripristini il contributo di solidarietà a partire da chi non ha la ritenuta alla fonte: misure più eque, che fanno pagare chi guadagna e possiede di più», ha detto Bonanni. «L'emergenza non può significare l'aumento dell'Iva né l'aumento della pensione delle donne: si faranno subire le conseguenze della manovra anche a chi sinora era stato risparmiato», commenta il lea-

der Uil, Luigi Angeletti.

Protestano per l'aumento dell'Iva anche la **Confcommercio** e la Confesercenti: allontanerebbe la crescita, deprimendo i consumi. «Si rischia che l'Italia paghi tutta insieme un conto troppo pesante», scrive in una nota la **Confcommercio**. «Si penalizza anche il turismo, visto che i nostri concorrenti diretti hanno un'Iva più bassa. Inoltre ogni aumento dell'Iva si va a sommare ai recenti rialzi delle materie prime che a loro volta stanno surriscaldando l'inflazione: è la prova - dice il presidente di Confesercenti, Gianmarco Venturi - che si sta imboccando una via ad alto rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESSING

Fisco

■ Confindustria approva l'aumento dell'Iva ma chiede una riforma fiscale più complessiva che consenta di ridurre la pressione sulle imprese e i lavoratori

Previdenza

■ Oltre all'anticipo di altri due anni dell'adeguamento dell'età di vecchiaia si chiede una correzione anche sulle pensioni di anzianità

Privatizzazioni

■ Si deve spingere di più sulle privatizzazioni e liberalizzazioni, a partire dalla società che gestiscono i servizi pubblici locali. Inoltre devono essere rilanciati gli investimenti in infrastrutture



Lo studio

“Consumi in lieve aumento
ma cresce l'incertezza”

ROMA — Consumi in recupero a luglio anche se ancora inferiori ai livelli del 2007 e con un trend «soggetto a forte e crescente incertezza». E' quanto emerge dall'indicatore elaborato dalla Conf-

commercio che segnala a luglio 2011 un aumento dello 0,4% in termini tendenziali e «una contenuta accelerazione, in termini congiunturali, con una variazione dello 0,5% rispetto a giugno».



Carlo Sangalli

Dato, quest'ultimo, che secondo la confederazione «pur configurando un ulteriore graduale recupero dei livelli di consumo, non consente ancora di raggiungere i valori registrati alla fine del 2007 né, in termini pro capite, quelli del 2000. Insomma, per poter vedere realizzata la previsione di un consuntivo 2011 a +0,8% è necessario che la migliore intonazione dei consumi osservata nel periodo marzo-luglio 2011 venga confermata anche nei prossimi mesi».



Oggi il voto in Senato. Con la fiducia

Vertice di maggioranza e Consiglio dei ministri per definire le ultime modifiche

Secondo me il testo della manovra non sarà pronto fino all'ora di pranzo...

Stefano Ceccanti, Pd

I numeri in Parlamento

Il voto del Senato sul processo lungo

L'ultima fiducia chiesta dal governo Berlusconi, la quarantottesima, si è votata al Senato sul processo lungo lo scorso 29 luglio: i sì sono stati 160, i no 139, nessun astenuto

La richiesta alle due Camere

Sulla manovra, il governo ha chiesto e ottenuto la fiducia in entrambi i rami del Parlamento: il 14 luglio al Senato con 161 sì e 135 no; il 15 luglio alla Camera con 316 sì e 284 no

Il decreto legge sullo sviluppo

In precedenza la doppia richiesta è stata avanzata anche sul decreto legge sviluppo: il 21 giugno alla Camera con 317 sì e 293 no; il 7 luglio al Senato con 162 sì e 134 no

Rammarico

Schifani rammaricato per non essere riuscito ad evitare il voto di fiducia sulla manovra

ROMA — La manovra riveduta e corretta, versione numero quattro, arriva nell'aula del Senato «blindata» dal voto di fiducia, per essere approvata nell'arco di una manciata di ore. Il pressing dell'Europa, i segnali di allarme che arrivano dai mercati finanziari e soprattutto il duro monito del capo dello Stato, che ha chiesto misure «più efficaci» per restituire credibilità al Paese, hanno convinto il governo ad accelerare. E a rafforzare i provvedimenti per il pareggio dei conti.

«La crisi è grave, bisogna fare in fretta» ha spiegato Silvio Berlusconi in Consiglio dei ministri, motivando l'esigenza di mettere al sicuro il maxi-emendamento con la quarantunesima questione di fiducia, che il premier a metà agosto aveva sperato non fosse «necessaria». Le opposizioni protestano, ma domani si riunisce il consiglio direttivo della Bce e il timore è che la Banca centrale europea decida di tagliare l'acquisto di bond italiani. E così, recita il comunicato stampa della presidenza del Consiglio, la fiducia è stata imposta per via della «gravità del contesto internazionale di crisi finanziaria».

Un'altra giornata convulsa. Al Senato la riunione dei capi-

gruppo convocata per le 12 slitta alle 15.30 e poi ancora alle 16, segno che qualcosa sta per accadere. E infatti all'una Berlusconi rientra a Roma dopo giorni di assenza dalla Capitale e convoca un vertice di maggioranza. A Palazzo Grazioli salgono Giulio Tremonti, Roberto Calderoli e i capigruppo Fabrizio Cicchitto, Maurizio Gasparri e Federico Bricolo. Due ore di discussione per trovare l'accordo su un nuovo testo, destinato ad approdare in Senato a notte inoltrata dopo una lunga serie di modifiche. Alle 18 si riunisce «in via d'urgenza» il Consiglio dei ministri e dà il via libera alla fiducia. E alle sette della sera il ministro della Giustizia, Nitto Palma, chiede pazienza: «Tra due ore — dice lasciando Palazzo Chigi — trasmettiamo il maxi-emendamento». Come vanno i rapporti con la Lega? «Tutto bene, il clima è sereno» assicura il Guardasigilli.

Sono le 16 e 30 quando l'inquilino di Palazzo Madama, Renato Schifani, apre i lavori su un testo che ancora non c'è. «Anche il presidente del Senato, che aveva provato a evitare la fiducia — lo sfida il capo dei senatori dell'Idv, Felice Belisario — prende uno sgansone come noi». Dalla risposta di Schifani trapela il rammarico per non essere riuscito a evitare la fiducia: «Mi sono mosso sapendo che posso esercitare solo una moral suasion — spiega il presidente — Non me ne pento, ma oc-

corre coniugare l'ampiezza del dibattito con l'esigenza di tempi celeri per approvare il decreto».

L'attesa del testo si rivela assai più lunga del previsto. «Arriverà a sera, molto tardi» conferma il presidente della commissione Bilancio e relatore di maggioranza, Antonio Azzolini. Ma Stefano Ceccanti, velttroniano del Pd, è pessimista: «Secondo me il testo non sarà pronto fino a ora di pranzo...». Conclusa ieri sera la discussione generale sul vecchio testo, oggi alle 9.30 l'aula del Senato riapre i battenti. L'obiettivo è approvare in giornata il decreto, che poi passerà alla Camera dei deputati.

I mal di pancia sono forti, soprattutto in casa leghista. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, fa trapelare il suo malumore per i tagli agli enti locali e la misura sull'età di pensionamento delle donne nel settore privato. Soddisfatti invece i «frondisti» del Pdl, Guido Crosetto, Giorgio Stracquadanio e Isabella Bertolini. Il percorso è stato «incerto e talvolta rischioso», gli italiani hanno visto passare «come in un videogame i mostri dell'inferno delle aliquote e della gogna fiscale», ma adesso i parlamentari che avevano fatto ballare la coalizione sono contenti: «Sono state adottate molte delle nostre proposte...».

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra Il Cavaliere

Berlusconi: sacrifici enormi Ora basta critiche europee

Irritazione per i rilievi della Merkel e di Madrid

Con le modifiche annunciate dal governo e la fiducia non faremo la fine della Grecia, come vorrebbe l'opposizione **Federico Bricolo, Lega**

ROMA — L'ultimo ritocco — e ormai non si contano più — lo ha proposto lui stesso, nel mezzo di un Consiglio dei ministri che perfino nel comunicato finale, in cui si accenna alla «gravità» del quadro economico internazionale, esprime drammaticità: «Forse potremo mettere la soglia per il contributo di solidarietà a 300 mila euro, anziché a 500 mila...», ha buttato lì il premier.

Si è capito in quel momento che, rinunciando al suo storico motivo di vanto («Mai messo le mani nelle tasche degli italiani, mai lo faremo!»), Silvio Berlusconi ritiene che ormai sia stato fatto «tutto quello che era umanamente possibile fare per varare una manovra seria, rigorosa, pesante, che risponde alle richieste che ci sono arrivate dall'Europa». E si è capito in Consiglio dei ministri — così come in precedenza nel vertice di maggioranza tenuto a palazzo Grazioli — che a questo punto secondo Berlusconi e i suoi alleati «non potranno più pretendere niente da noi: abbiamo fatto sacrifici enormi, non so quale altro governo sarebbe stato capace di metter su una manovra così imponente in così poco tempo. Se continuano a criticarci e ad attaccarci non sarà per

quello che abbiamo o non abbiamo fatto, ma solo per una manovra contro di noi». Alla quale, ha intimato il premier «risponderemo come si deve, perché noi siamo un governo legittimo che ha la fiducia in Parlamento, e nessuno può pensare di sostituirci».

Parole pensate, che sono più di uno sfogo. Perché Berlusconi è davvero convinto che a questo punto la sua manovra non possa essere criticata nel merito da nessuno. Certo, fino a domenica anche lui pensava che in fondo la manovra potesse passare senza altre modifiche, che le rassicurazioni ricevute da Angela Merkel in persona mettevano al sicuro il Paese da ulteriori attacchi. Ma quando lunedì i mercati hanno sonoramente bocciato le decisioni del governo, e il capo dello Stato è arrivato a chiedere nuove misure in triangolazione con i vertici della Bce che le pretendevano, dopo aver sentito Mario Draghi che gli ha ribadito che così non si poteva andare avanti, nonché il nuovo ultimatum del Quirinale, Berlusconi si è convinto che bisognava per forza fare di più, «e lo faccio io, sono io a decidere».

Ha vinto così la resistenza di un

Giulio Tremonti che, raccontano, ancora fino a ieri mattina insisteva perché non si toccasse l'Iva visto che «tanto hanno deciso di attaccarci sui mercati, mirano al nostro Paese e a questo governo, c'è un piano di destabilizzazione politica e qualunque cosa facciamo continueranno a tenerci nel mirino». Ha insistito fino all'ultimo con la Lega per strappare qualcosa di più che non il mero anticipo di due anni dell'equiparazione dell'età pensionabile per le donne che lavorano nel pubblico e quelle del privato, ma la diga del Carroccio non ha ceduto.

E così, si è tornati a quello che era il suo tradizionale cavallo di battaglia: l'Iva che «io avrei voluto mettere dall'inizio, se vi ricordate...». Se basterà, diventa la grande domanda alla quale nessuno sa rispondere. Nel vertice a palazzo Grazioli sono riecheggiate le paure per quelle che potrebbero essere le valutazioni di Moody's, che «ci tiene sotto osservazione», si è ragionato con toni accesi sull'atteggiamento «arrogante» di chi — come nel governo spagnolo — ha preso a «darci lezioni». Ma si è anche criticata, e pesantemente, l'uscita di Angela Merkel, che secondo Berlusconi fa male a indebolire l'Italia con certe dichiarazioni (la



cancelliera ha accostato il nostro Paese alla Grecia per definire entrambi «molto fragili»): «Ma si rende conto — è sbottato Berlusconi — che se cade l'Italia cade l'euro? Ma i tedeschi pensano davvero che in quel caso la Germania si salverebbe?».

Dunque, la speranza è che oggi il segnale forte mandato con la quarta, e ormai si ritiene definitiva, versione della manovra serva a fermare gli attacchi violentissimi all'Italia. Ma quello che Berlusconi non crede è che si fermino gli attacchi alla sua persona: anche nelle ultime ore — raccontano — il premier è parso provato e preoccupatissimo per le inchieste che lo hanno fatto riprecipitare nello scandalo escort: «Voglio farmi fuori», il suo refrain. Angoscia che si somma a quella della debolezza di un governo che «paradossalmente — dice un ministro — è meno a rischio di quanto si pensa proprio perché nessuno vuole prendere il nostro posto e accollarsi le misure impopolari che ci stiamo accollando noi e che potremmo dover sostenere anche nei prossimi mesi, a partire dalla riforma delle pensioni».

E però, girano comunque voci insistenti su possibili manovre guidate da pezzi di Pdl (Pisanu, Dini, un'area vasta di scontenti) per arrivare a un governo di unità nazionale, una volta varata la manovra. Quel governo istituzionale di cui continua a parlare Casini. Berlusconi sa che il malessere è diffuso — anche nella Lega, dove Maroni non ha nascosto il suo scontento per le ultime mosse del suo partito che lo hanno visto lontano dai luoghi di decisione —, ma la sua linea del Piave è sempre la stessa: «Se cade questo governo, non ce n'è un altro, ma solo il voto».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Correzioni

La versione numero 4 della manovra arriva oggi al Senato «blindata» dal voto di fiducia, per essere approvata nel più breve tempo possibile

Accelerazione

Il pressing dell'Ue, l'allarme dei mercati e il duro richiamo del capo dello Stato, con la sua richiesta di misure «più efficaci» per restituire credibilità al Paese, hanno convinto il governo ad accelerare e rafforzare i provvedimenti per il pareggio dei conti

Le misure

Innalzamento di un punto di Iva, super prelievo sui redditi più alti, adeguamento delle pensioni per le donne

Il cauto sollievo del Quirinale

Raccolto l'invito del Colle sui saldi. E Letta chiama per spiegare la fiducia

Questa manovra non ci piace e non la voteremo, ma quello che hanno deciso almeno lo facciano senza perdere altro tempo

Lorenzo Cesa, Udc

ROMA — Giudizi di merito non ne esprimono, anche perché la bozza della manovra bis (scritta e riscritta quattro volte in un mese) è arrivata agli uffici tecnici del Quirinale solo a notte fonda. Ma dietro la «presa d'atto» che i consiglieri di Giorgio Napolitano fanno trapelare, si percepisce un certo sollievo. Perché l'invito del presidente è stato raccolto, almeno quanto a garanzia di numeri più sicuri.

Aveva chiesto di correggere subito — «si è ancora in tempo» — il provvedimento con «misure capaci di rafforzare l'efficacia e la credibilità» del decreto messo in cantiere il 13 agosto. E si era appellato a tutte le parti politiche «perché sforzi rivolti a questo fine non vengano bloccati da incomprensioni e da pregiudiziali insostenibili».

Sul primo punto, adesso i saldi richiesti dall'Unione Europea dovrebbero essere grosso modo assicurati. Sul secondo, la partita non è più nelle sue mani e la scelta di Palazzo Chigi di porre la fiducia è questione che rientra nelle responsabilità del governo. E, come gli ha spiegato ieri al telefono Gianni Letta, si è «resa necessaria per rispettare i tempi stringenti richiesti dalla crisi e per evitare fratture nella stessa maggioranza».

Data la situazione generale, il capo dello Stato di più non poteva sperare. E chissà se basterà. Il suo intervento dell'altra sera, un segnale d'allarme irrituale (o «bizzarro», come ha recriminato con toni

malmostosi il deputato della Lega Giovanni Fava), era maturato al termine di una giornata infernale per l'Italia.

Con tre pessime notizie, registrate con grande ansia al Quirinale: 1) a parte le brutte performance della Borsa, pesava il fatidico spread, cioè l'impennata del differenziale tra i titoli del nostro debito pubblico e quelli della Germania; 2) c'era poi il minaccioso annuncio delle agenzie di rating, che ci avevano messo sotto osservazione e si dichiaravano pronte a declassarci; 3) la cancelliera tedesca Angela Merkel ci paragonava ormai alla Grecia, che da più di un anno sta tenendo sotto stress il mondo intero.

Ecco come, al termine di molti contatti telefonici ad alto livello, il presidente della Repubblica ha deciso di incalzare il governo. Ancora una volta. Parlando spietatamente quel «linguaggio della verità» da lui stesso sollecitato a Rimini e a Cernobbio.

Dopo i tanti e univoci segnali di «persistente difficoltà a recuperare fiducia», bisognava uscire da balbettii e divisioni. Altrimenti avremmo vanificato la provvidenziale (ma provvisoria) apertura di credito che ci è stata concessa dalla Banca centrale europea. Bce che proprio domani si riunirà per esaminare «il problema italiano» e, in sostanza, decidere se continuare a comprare i nostri Btp. E guardacaso, Jean-Claude Tri-

chet e il suo prossimo successore Mario Draghi avevano a loro volta avvertito che non era affatto scontato che la Banca si dissanguasse per salvarci.

Insomma: se da Bruxelles e Francoforte suona la campana del *time over*, non è serio credere sia possibile di cavarecela con una politica di annunci che, dopo la contrattazione infinita vista in queste settimane, rischiano di materializzarsi in una manovra confusa e debole rispetto ai vincoli assunti. È un fatto di credibilità e affidamento reciproco, tra noi e i nostri partner in Europa.

Questo pensava, e pensa, Napolitano. Lo stallò va superato senza ambiguità e incertezze. Magari attraverso una larga assunzione di responsabilità in grado di coinvolgere pure le opposizioni, secondo speranze ormai forse troppo difficili da realizzare. Da oggi la manovra sarà all'attenzione degli uffici giuridici del Quirinale. Scontato che non tutto piacerà al capo dello Stato, perché non tutto è coerente con le sue richieste di provvedimenti equi. Ma questo passa il convento, oggi.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli appelli

1 «Scelte rapide ed efficaci»

Risale a lunedì scorso l'ultimo monito del capo dello Stato, che ha invocato scelte rapide, credibili ed efficaci. Tutto per salvare il Paese da una pericolosa deriva che potrebbe avere conseguenze drammatiche senza misure convincenti per l'Europa

2 «L'impegno comune»

È necessario un «impegno comune» di maggioranza e opposizione per approvare al più presto la manovra bis in Parlamento. È stato questo il monito lanciato sabato scorso da Giorgio Napolitano, nel suo intervento al forum Ambrosetti a Cernobbio

3 «Il richiamo alla verità»

Per il capo dello Stato è stata nascosta la gravità della crisi. Un messaggio duro lanciato il 21 agosto dal meeting di Cl. Un richiamo a «parlare il linguaggio della verità soprattutto per chi ha responsabilità nelle istituzioni», accompagnato da critiche all'opposizione



Un milione in piazza con la Cgil

Camusso: "Manovra irresponsabile ma noi non ci rasseghneremo mai"

Cortei in tutta Italia. Sacconi: l'art.8 è confermato

In fondo al baratro

Il Paese non è inaffidabile, ma il governo: in tre anni ci ha portato in un baratro

I nervi di Bonanni

Mi sembra che Bonanni sia sull'orlo di una crisi di nervi. Lo sciopero non è irresponsabile ma uno strumento di difesa

Se non ora quando

Ci hanno detto che non era il momento di scioperare, ma io rispondo: se non ora quando?

**Adesione del 58%,
200 voli cancellati,
il 60% dei treni
fermi, 100 città
mobilitate**

LUISA GRION

ROMA — La frase più ripetuta, dai palchi e dalle piazze, è stata «non ci rasseghneremo». L'ha scandita Susanna Camusso, leader della Cgil, che così ha concluso la manifestazione di Roma. L'hanno recitata slogan e cartelline nei cortei che ieri hanno invaso le piazze di tutta Italia con l'obiettivo di cambiare la manovra che oggi va al voto di fiducia. Una pioggia di proteste volute e organizzata — come ormai da un po' di tempo — dalla sola Cgil, contro il parere nettamente contrario di

Cisl e Uil. Uno sciopero generale destinato ad aprire un autunno ancor più caldo dopo la decisione del governo di inserire nel provvedimento una norma che attacca l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e amplia la possibilità delle aziende di licenziare.

Cento piazze mobilitate, un milione di lavoratori nei cortei di tutta Italia, un'adesione media — secondo il sindacato — del 58 per cento, 200 voli cancellati, il 60 per cento dei treni fermi: queste le cifre fornite dalla Cgil e contestate dal governo stesso (Sacconi ha parlato di «adesione bassa», ma anche di «boomerang» per il paese, Brunetta di sciopero «solo del 3-4 per cento»).

Molte le piazze pacifiche, ma anche momenti di tensione: a Palermo un gruppo di autonomi ha bruciato bandiere della Cisl e della Uil; a Milano rappresentanti dei centri sociali hanno lanciato uova e fumogeni contro alcune banche e tentato di raggiungere la Borsa; uova e vernice anche a Torino dove alcuni «No Tav» hanno provato a salire sul palco; undici agenti feriti a Napoli dai petardi e un coro di fischi all'inno nazionale durante la manifestazione in piazza a Genova.

Segnali di un clima difficile, ma la protesta non finirà qui: «Anche se la manovra sarà approvata, noi non ci rasseghnammo» - ha detto la Camusso - «saremo giorno per giorno in piazza, con quelli che hanno il coraggio di dire no» perché «la manovra è incivile e irresponsabile, fa pagare il conto del paese che non cresce ai lavoratori e ai pensionati». L'Italia, ha detto la leader della Cgil, «no la merita, e non merita un governo inadeguato e inaffidabile» che deve andare a casa perché ha già portato «il paese nel ba-

ratro» e ora insiste spingendo «in fondo al tunnel». La Cgil assicura che «siamo ancora in tempo a cambiare» le misure. Chiede la patrimoniale, chiede che fra tanti tagli si pensi anche ad una spesa: «un piano straordinario per l'occupazione dei giovani, senza i quali non c'è futuro».

Certo gli spazi sono stretti e i problemi tanti. Uno di questi, per la Cgil, resta il rapporto con Cisl e Uil: due sigle che al solo pronunciarle hanno fatto fioccare i fischi delle piazze. Bonanni, d'altra parte, aveva appena dichiarato che lo sciopero «spacca il mondo del lavoro e dà un segnale negativo ai mercati», la Camusso aveva appena risposto «mi sembra che Bonanni sia sull'orlo di una crisi di nervi». Perché fare o lo sciopero? «Se non ora quando?» - ha replicato la leader Cgil - «Se non è mai il momento di scioperare allora non si è capito cosa succede in questo paese».

L'altro fronte aperto è quello legato all'articolo 8 della manovra, quello che difatto depotenzia l'articolo 18 dello Statuto e che per la Camusso «è un danno al lavoro e all'occupazione: se il Parlamento non lo stralcia intraprenderemo tutte le strade possibili perché questa vergogna deve essere cancellata». Un punto sul quale anche l'opposizione si è impegnata (oltre a Bersani, Vendola e Di Pietro nei cortei Cgil ieri c'erano molti altri rappresentanti di Pd, Idv e Sel), ma sul quale lo scontro con il governo è frontale. «Sacconi cancelli quell'articolo - ha detto la Camusso - altrimenti non ci saranno più dubbi che è il peggior ministro del Lavoro che la storia della Repubblica abbia avuto». «Rinunciare all'articolo? - ha replicato il ministro - Non se ne parla proprio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Europa Per la Banca centrale significativa la scelta del voto immediato

La Ue promuove le misure: bene su pensioni e Province

Segnali di attenzione dalla Bce, domani si decide sui Btp



Bisogna confermare il confronto con le forze di opposizione che si dimostreranno costruttive **Franco Frattini**, ministro degli Esteri

Restiamo in trepidante attesa. Salvi i saldi, è lo slogan, ma saremo salve anche noi Regioni? **Luca Zaia**, governatore del Veneto

FRANCOFORTE — Arriva in serata il giudizio della Commissione europea. E questa volta è favorevole. Sono state accolte positivamente le nuove misure annunciate ieri dal governo. Segnali importanti — si legge in una nota di Bruxelles — vengono dalle decisioni prese in materia di età pensionabile e abolizione delle Province. Positiva anche la conferma della decisione di introdurre nella Costituzione il principio di pareggio di bilancio.

Nessun commento ufficiale, invece, è arrivato dalla Banca centrale europea. Il pressing di Francoforte rimane centrato su un punto: la manovra italiana deve entrare in vigore il più presto possibile. Per questo a Francoforte negli ultimi giorni i banchieri centrali hanno seguito passo passo tutte le modifiche dei provvedimenti mantenendo alta la guardia sulla manovra. In vista della riunione del Consiglio direttivo prevista per domani, nella quale i 23 membri potrebbero anche frenare sui prossimi acquisti di bond italiani e spagnoli.

Questi provvedimenti straordinari sono risultati molto controversi in Bce e in Germania, fin dalla ripresa delle operazioni, iniziate quattro settimane fa e per le quali la Bce ha impiegato circa 57 miliardi di euro. Nel frattempo, i differenziali fra i titoli decennali italiani e tedeschi hanno ripreso a crescere (a 373 punti base), malgrado gli interventi attuati anche ieri dalla Bce.

Ciononostante, ai piani alti della Eurotower si è diffusa una cauta soddisfazione per le ultime misure annunciate ieri sera dal governo italiano. Per i banchieri centrali europei la riservatezza è d'obbligo. Ma dietro le quinte, si coglie una prima sfumatura di ottimismo per l'adozione del voto di fiducia nell'approvazione della manovra. Potrebbe trattarsi, insomma, di un pas-

so nella giusta direzione, di cui c'è estremo bisogno. E potrebbe segnalare l'apertura di una maggiore certezza, sia sulla tempistica, sia sulle quantità. In quanto le misure annunciate, come l'aumento dell'Iva, una nuova tassa di solidarietà, le misure di flessibilizzazione del lavoro e l'annuncio della «regola d'oro», sono quantificabili e più gradite ai mercati.

I «se» e i condizionali per i banchieri centrali sono indispensabili, dopo i vari rimaneggiamenti della manovra attuati negli ultimi dieci giorni. Nel frattempo operatori e politici si dividono. Ma secondo Federico Ghizzoni, ceo di Unicredit ieri a Francoforte, «l'Italia non è assolutamente a rischio default».

Comunque sia, per la Eurotower la guardia rimane alta, in attesa dei fatti. Dopo Cernobbio, dove il presidente della Bce Jean-Claude Trichet aveva proseguito il pressing sul governo italiano a «rispettare gli impegni» presi di un pareggio di bilancio entro il 2013, si era moltiplicato il malumore della Eurotower per le modifiche alla manovra. Ed erano emerse voci di un ripensamento riguardo agli acquisti di bond italiani e spagnoli. Voci confermate lunedì da Mario Draghi, governatore di Bankitalia e successore designato a capo della Bce. Il quale da Parigi ha spiegato che la decisione presa un mese fa di acquistare titoli di Stato italiani per fermare la speculazione, «non è affatto scontata». Nel frattempo, dalla Germania arrivano segnali di nervosismo per i finanziamenti dei bilanci altrui. E il capo della Bundesbank, Jens Weidmann, ha messo in guardia dall'introduzione di eurobond e dai rischi correlati di un fallimento dell'Unione monetaria.

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta

La riunione

Il direttorio della Banca centrale europea, guidato da Jean-Claude Trichet (foto) si riunirà domani a Francoforte. Sul tavolo il programma

di acquisto dei titoli di Stato, che finora è servito ad attenuare sui mercati gli effetti della crisi sui Paesi più deboli, tra cui l'Italia

I numeri

Il rischio è che si arrivi alla conta sull'opportunità di intervenire a favore dei Btp, una scelta già contestata dalla Banca centrale tedesca. Ieri, il differenziale tra Btp e Bund tedeschi a dieci anni è arrivato a 373 punti base, a 378 per la scadenza a due anni



“Siete sulla buona strada ora insistete nelle riforme”

Lagarde (Fmi): alle banche nuovi capitali

Non mi dimetto per il caso Tapie

Il Fondo Monetario Internazionale ha preso in considerazione quel mio problema in Francia e pensa che sia compatibile con il mio incarico

**MARC HUIJER
CHRISTIAN REIERMANN**

IN UN'INTERVISTA al settimanale tedesco *Spiegel* Christine Lagarde, la nuova direttrice generale del Fondo monetario internazionale, esorta le nazioni industrializzate a lavorare insieme per combattere la minaccia di una recessione.

L'economia globale sta rallentando, i mercati sono instabili e le banche hanno smesso di prestarsi denaro. Trova che ci sia qualche somiglianza con la situazione del 2008?

«Ogni momento storico è diverso ed è sbagliato cercare di fare dei paralleli. C'è stata, soprattutto durante l'estate, un'evidente crisi di fiducia che ha aggravato la situazione. Bisogna prendere provvedimenti per spezzare questo circolo vizioso».

Che cosa bisogna fare?

«In Europa, serve un risanamento dei conti pubblici

accompagnato da misure che favoriscano la crescita.

E ci deve essere una maggiore ricapitalizzazione delle banche».

Non pensa che il suo allarme sulla possibi-

lità dia un buco di 200 miliardi nei bilanci delle banche europee abbia aggravato la situazione di questi istituti di credito?

«Stiamo analizzando la situazione in Europa. Punteremo i risultati tra un paio di settimane. Abbiamo riscontrato che le banche europee devono ricapitalizzarsi per avere la solidità necessaria a reggere i rischi legati alle difficoltà del debito pubblico e alla crescita debole».

Il mondo è sull'orlo di una nuova recessione?

«Siamo ancora in tempo per evitarla. Il ventaglio di misure a disposizione dei vari governi e delle varie Banche centrali è più ristretto perché gran parte delle cartucce sono già state sparate nel 2009. Ma se i vari governi, le varie istituzioni internazionali e le varie Banche centrali lavoreranno insieme riusciremo a evitare la recessione».

La Bce ha dovuto acquistare titoli di Stato per miliardi. Alla fine di settembre sarà il Fondo europeo di stabilità finanziaria (Fesf) a sostituire la Bce in questo ruolo. Ha abbastanza soldi per farlo?

«Il Fesf ora in poi disporrà della flessibilità necessaria. Prima aveva un po' troppi vincoli. Ora ha la possibilità di comprare sul mercato secondario in certe circostanze, per supportare le banche e offrire garanzie, e questo è molto positivo».

L'Italia non è di gran lunga troppo grande per poter essere salvata dagli altri Paesi dell'Unio-

ne Europea?

«I leader europei hanno preso impegni molto forti a proposito dell'euro e dell'Eurozona. Penso che i mercati dovrebbero valutare positivamente la forza di queste dichiarazioni. Inoltre, ci sono stati progressi importanti in Italia dal punto di vista del risanamento dei conti pubblici e delle riforme strutturali».

In Francia lei corre il rischio di un procedimento legale. È accusata di aver abusato della sua posizione di ministro dell'Economia per assicurare che l'imprenditore Bernard Tapie ricevesse dallo Stato una compensazione legata a un affare che coinvolgeva l'Adidas e che non era andato a buon fine.

«All'epoca della mia candidatura per l'incarico di direttrice generale questo problema è stato preso in considerazione. Il Consiglio del Fmi è giunto alla conclusione che il caso è compatibile con il prosieguo del mio lavoro».

E' vero che ha agito su istruzioni del presidente Sarkozy?

«Se dovessi rispondere, lo farei in tribunale».

(Traduzione di Fabio Galimberti © 2011 Der Spiegel. Distributed by The New York Times Syndicate)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imposte Resta la soglia automatica dei tre milioni di euro per l'arresto di chi non paga le tasse

Fisco, manette agli evasori per chi nasconde il 30% del fatturato

Attenuanti cancellate

Restano le norme che cancellano le attenuanti per le fatture sulle operazioni inesistenti di importo elevato, superiori ai 150 mila euro

ROMA — Cambia la norma sulle manette agli evasori. Tarata su un valore assoluto, l'evasione o il mancato pagamento di imposte per più di 3 milioni di euro rischiava di riempire le patrie galere di banchieri, per i quali un'evasione di tale portata potrebbe rivelarsi ben poca cosa, visto che diverse magistrature in tutta Italia indagano su presunte evasioni di miliardi di euro. E così il vertice di maggioranza di ieri pomeriggio ha deciso di ritoccare la norma introdotta nella manovra solo pochissimi giorni fa con gli ultimi emendamenti del governo in commissione Bilancio. Non ci sarà più un limite in valore assoluto, ma questo sarà commisurato al fatturato: chi evade o non paga imposte pari ad almeno il 30% del volume d'affari non potrà più beneficiare della sospensione condizionale della pena.

Solo in questo caso, dunque, si apriranno le porte del carcere, con una pena che può andare da uno a sei anni. Mentre dovrebbero restare immutate tutte le altre norme appena inserite nella manovra per rafforzare il regime penale tributario, abbassando le soglie di punibilità e aumentando i termini della prescrizione, che può arrivare a 15 anni da quando il reato è stato commesso.

Restano, dunque, le nuove norme che cancellano le attenuanti per le fatture sulle operazioni inesistenti di importo elevato, superiore ai 150 mila euro, così come le sanzioni per le dichiarazioni fraudolente compiute utilizzando elementi fittizi nella denuncia al fisco (bastano appena 30 mila euro di evasione, purché l'ammontare complessivo delle componenti inventate per abbattere il reddito sia di almeno un milione). Vengono riviste al ribasso le soglie della cosiddetta dichiarazione infedele, per la quale basterà un'imposta evasa di 50 mila euro, e per l'omessa dichiarazione, per la quale sarà sufficiente un'evasione di 50 mila euro.

Con il nuovo giro di vite, per beneficiare delle attenuanti, bisognerà sempre aver prima estinto tutto il debito con il fisco prima dell'apertura del processo di primo grado, e pagate tutte le relative sanzioni, ma lo sconto sarà decisamente minore. La pena si potrà ridurre al massimo di un terzo, e non più della metà, come avviene oggi.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Casini: serve unità nazionale per salvare l'Italia dal baratro

ROMA — Pier Ferdinando Casini bocchia le ultime modifiche alla manovra varate dal governo e avverte: «Siamo sull'orlo del baratro, serve uno sforzo nazionale». Critico anche sullo sciopero Cgil: «Un errore, in piazza parole d'ordine datate».

Fusi a pag. 7

L'INTERVISTA

Il leader dell'Udc: «Il premier si è mosso tardi e male. le misure sono insufficienti ma la manovra va approvata il prima possibile»

«Siamo sull'orlo del baratro serve uno sforzo nazionale»

Casini: lo sciopero un errore, parole d'ordine datate

L'atteggiamento del Pd è miope. Rimaste isolate le voci che chiedevano di non regalare Cisl e Uil al governo. Umanamente capisco la resistenza di Berlusconi ma dopo vent'anni deve cambiare schema

di CARLO FUSI

ROMA - Da un lato la Cgil che sfila in piazza per lo sciopero generale proclamato in solitudine; dall'altro il governo che cambia per l'ennesima volta la manovra e ci mette sopra la fiducia. In mezzo la bufera economica che ancora una volta pone l'Italia nel mirino. Panorama drammatico e sconcertante.

Onorevole Casini parliamoci chiaro: siamo alla frutta?

«L'Italia è spaccata e purtroppo chi semina vento raccoglie tempesta. Per troppi anni si è sparso populismo, demagogia, irrazionalità. E oggi tutto questo finisce per andare contro Berlusconi e la sua maggioranza. Io sono molto preoccupato perché temo che rischiamo di passare dalla padella alla brace. Cioè da una coalizione incapace, pasticciona e confusa che non ha combinato niente, ad un populismo di piazza che ripropone le vecchie parole d'ordine e a cui la

sinistra riformista non riesce più a parlare con il linguaggio della verità. Sono convinto che bisogna parlare chiaro per dire che, in una fase drammatica del mondo, il Paese continua a vivere al di sopra delle proprie possibilità. E' per questo che oggi tutti dobbiamo fare sacrifici. Quando si dicono queste cose, la reazione di solito è: ma i sacrifici li devono fare i ricchi, li deve fare la politica, noi non ce la facciamo ad arrivare a fine mese. La risposta è: purtroppo tutti, al loro livello e proporzionalmente, vivono al di sopra delle possibilità del nostro Paese. O tutti ci rendiamo conto di questo e la politica dei sacrifici investe i grandi patrimoni ma anche l'orario di lavoro e la flessibilità in fabbrica, tiene insomma conto della necessità di un diverso comportamento degli italiani tutti, oppure non ci salveremo. Non si salverà nessuno».

Insomma non ha cambiato idea: la Cgil ha fatto un errore. Perché?

«Quando i lavoratori manifestano pacificamente bisogna sempre guardarli con rispetto. Ma lo sciopero della Cgil è profondamente sbagliato. Implicitamente finisce per dare l'idea che ad una inconcludenza del governo, si contrappongono parole d'ordine frutto di repertori datati».

Però a sfilare in piazza c'è andato pure Bersani. Stesso sbaglio?

«Mi dispiace dell'atteggiamento del Pd. Le ragioni di esponenti importanti come Letta, Fioroni e Follini, cioè di quelli che hanno cercato di sostenere che il Pd dovesse essere sensibile anche alle motivazioni di altre sigle sindacali, sono rimaste inascoltate ed è stato un gravissimo



errore. Non si possono regalare sindacati come la Cisl e la Uil al governo».

Resta che il tema del lavoro e dei diritti connessi è fondamentale.

«Guardi, noi abbiamo un rapporto tra residenti e popolazione attiva che è del 39 per cento. In Inghilterra è del 51, in Francia del 45. Va bene che dietro questi dati si nasconde il lavoro nero, ma è nitida la fotografia impietosa di un Paese che non può più andare avanti in questo modo. Un bambino che nasce oggi ha fortunatamente una aspettativa di vita di 90 anni: bene, non è possibile che per 40 lavori e per gli altri 50 lo mantenga lo Stato. Siamo ad un bivio che non ci consente più furberie. La situazione in queste ore peggiora perché i mercati e gli investitori hanno visto nella manovra l'ennesima malizia italiana. A entrate certe per tasse odiose, abbiamo sostituito cose giuste ma con entrate incerte: mi riferisco ai supposti introiti dalla lotta all'evasione. D'altra parte, se la sinistra pensa di governare con i totem dei referendum sull'acqua, che sono destinati a bloccare i processi di liberalizzazione e a consolidare i monopoli pubblici delle tante municipalizzate, questo Paese non si salverà più. Bisogna far capire anche alle famiglie che la liberalizzazione significa più competitività e tariffe più basse, cosa non indifferente visto che le nostre sono le più alte d'Europa».

Il presidente Napolitano aveva chiesto modifiche alla manovra per riacquistare la fiducia dei mercati. Governo e maggioranza, secondo lei, hanno accolto l'appello in giusta misura?

«La prima cosa che dovrebbe fare Berlusconi è evitare di continuare questo balletto di vertici e controvertici che sono tra il drammatico e il ridicolo. Le cose da fare per rendere seria questa manovra lo sappiamo tutti. Il premier le faccia, le presenti in Parlamento senza rete, senza tutte queste contrattazioni che umiliano la politica e ridicolizzano lui e tutta la sua coalizione. Presenti le misure in Parlamento e se sono cose serie i voti li troverà. Altrimenti di tutta questa umiliazione che il Paese deve sopportare chi di più e primo ne farà le spese sarà proprio lui, individuato come il simbolo della incapacità della politica di risolvere i problemi».

Però il governo ha modificato la manovra, inserendo l'aumento dell'Iva e l'adeguamento delle pensioni delle donne nel settore privato a partire dal 2004. Va bene?

«Intanto mi lasci dire che il governo da tempo ondeggiava, amplificando e producendo emergenze ricorrenti. Ha fatto una prima manovra a luglio spalmandola sul 2013-2014; l'ha rifatta ad agosto e poi si è trascinato un mese in modifiche che l'hanno svuotata; ieri per l'ennesima volta, tirato per i capelli dal Quirinale, capisce che i mercati ci stanno affondando e produce decisioni che dovevano essere adottate già prima dell'estate. Pur tuttavia, nonostante che arrivi tardi e male alla meta, questa manovra prima si approva meglio è. Perché è chiaro che siamo in piena corsa per evitare per l'Italia l'effetto-Grecia».

Insisto: si tratta di provvedimenti sufficienti o no?

«No che non sono sufficienti. Sono meglio del vuoto pneumatico di prima ma non bastano. Perché è chiaro che ancora una volta sul tema della riforma previdenziale si è abdicato al diktat della Lega. E comunque, si vari questa manovra e poi non si perda tempo nel resto. Il fatto che si vogliono tagliare le Province con un disegno di legge costituzionale fa scappare da ridere. Si potevano abolire subito quelle inferiori a 500

mila abitanti, come avevamo proposto noi. Poi tutto il risparmio che si realizza sul fronte pensionistico deve andare a favore delle donne, degli aiuti sociali, concreti, per la famiglia e la maternità. Deve andare per favorire i giovani che cercano lavoro e per la ricerca».

Ma il rischio non è che si produca un'avvitamento perverso e tra una settimana o un mese si debba fare un'altra manovra?

«Certo. Infatti il punto è proprio questo. Quel rischio c'è e rimane perché rispondiamo

tardi e male a ciò che è chiaro da tempo. Era da luglio che bisognava varare una manovra simile a questa nelle dimensioni finanziarie, e invece abbiamo pensato di fare i furbi. Ad agosto il governo non ha cambiato atteggiamento barcamenandosi tra i veti della Lega, quelli di Tremonti e di altri pezzi della maggioranza. Ebbene oggi siamo al redde rationem. Se insistiamo a fare furberie è evidente che continueremo a rincorrere una situazione sempre più difficile. Ecco perché io parlo di verità, di responsabilità, di impopolarità. Perché in caso contrario saremo sommersi dall'uragano».

A suo avviso, come chiede il Pd, Berlusconi una volta presentate le ultime modifiche alla manovra deve contestualmente annunciare che, una volta che il Parlamento le avrà licenziate, si farà da parte?

«Oggi chi ha a cuore l'Italia sa che la questione della credibilità di chi ci governa è fondamentale come e quanto la quantità dei provvedimenti specifici».

Ma lei a Berlusconi chiede o no le dimissioni?

«Io a Berlusconi non chiedo niente. E sa perché? Perché sono convinto che sgombrare il campo sarebbe nel suo interesse. Gestire una situazione così drammatica, in queste condizioni politiche, con questa maggioranza, diventa davvero impossibile».

Tanti appelli e poi il governo rimane lì. Situazione bloccata, dunque.

«Io già tre mesi fa in Parlamento dissi che Berlusconi era parte del problema e non della soluzione. E non c'è dubbio che la credibilità azzerata del governo italiano in Europa fa parte di questo problema. La Merkel ha paragonato l'Italia alla Grecia: con tutto il rispetto non siamo la Grecia. Ma se il più importante leader europeo sente di poter fare quel paragone significa che in termini di credibilità siamo azzerati. Vale per Berlusconi, ma vale anche per Tremonti».

Oggi il Senato vota la manovra di nuovo modificata. Cosa si sente di dire al premier?

«E' da tanto tempo che non parlo con Berlusconi. Ma ho la coscienza serena, e sono da tempo immunizzato da ogni astio e avversità personale nei suoi confronti. Certo, in questi mesi più volte l'ho attaccato ma sempre sul piano politico e mai su quello personale. Per ceti versi potrei dire che umanamente capisco la sua resistenza. Ma forse è il momento, dopo vent'anni, che provi a cambiare schema perché ormai è evidente che rischia di diventare l'unico capro espiatorio... Parliamoci chiaro, questi problemi sono l'eredità amara di vent'anni di errori: nessuno si illuda che basti battere Berlusconi per risolverli. Sarebbe troppo facile e semplicistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIDUZIONE DEL DANNO

MASSIMO GIANNINI

SE NON li puoi convincere, confondili. È la legge di Truman. Berlusconi e Tremonti, ormai svuotati di spessore politico, la applicano alla manovra con rigore scientifico. Dopo quattro tentativi miseramente falliti in appena due mesi, spunta ora la quinta versione del decreto anti-crisi. Già questa abnorme bulimia quantitativa sarebbe sufficiente a giudicare disastrosa l'azione del governo. Ma quello che stupisce, e indigna di più, è la totale schizofrenia qualitativa delle misure messe in campo.

Agiugno Tremonti aveva garantito che, d'accordo con l'Europa, l'Italia non aveva bisogno di una vera e propria manovra di bilancio, e per questo aveva annunciato una modesta leggina di minima «surplace» contabile. Ai primi di luglio abbiamo scoperto che eravamo sull'orlo dell'abisso. Così è cominciata la folle teoria estiva dei decreti usa e getta. Prima la stangata del contributo di solidarietà sui ceti medio-alti. Poi la batosta sulle pensioni d'anzianità cumulate con il riscatto della laurea e della naja. Poi ancora la finta caccia agli evasori fiscali a colpi di «carcere & condono». Trovate estemporanee di questo o quel ministro, frustate casuali all'una o all'altra categoria. Senza logica politica, senza tenuta economica. Non solo i cittadini allibiti e gli speculatori affamati, mal'intero establishment interno e internazionale ha fatto giustizia di tanta irresponsabile approssimazione. L'Unione Europea e la Bce, la Banca d'Italia e la Confindustria. Da ultimo, addirittura il Capo dello Stato, che con il suo intervento ufficiale di due giorni fa ha compiuto un passo senza precedenti, fin dai tempi della Prima Repubblica. Ha imposto la linea non solo sui tempi, ma persino sui contenuti della manovra.

Alla fine, dopo molte figuracce penose esibite sul mercato politico e molti miliardi bruciati sul mercato finanziario, il governo si è dovuto arrendere. L'ennesima, radicale riscrittura della manovra non cancella le storture di fondo. Con l'aumento dell'Iva e la reintroduzione della supertassa sui redditi oltre i 300 mila euro si fa persino più massiccio il ricorso alla leva fiscale, che già occupava quasi il 70% del menù dei provvedimenti varati nelle stesure precedenti. Svanisce così, ormai anche sul piano simbolico, la ridicola promessa del Cavaliere: «Non mettiamo le mani nelle tasche dei contribuenti», aveva giurato il premier, che ora invece in quelle tasche ci entra non solo con le mani, ma con tutte le scarpe. Si anticipa il giro di vite sull'età pensionabile delle donne, e si rinuncia così a qualunque ambizione riformatrice più generale sul capitolo della previdenza. Resta la drammatica carenza di misure concrete per la crescita e lo sviluppo. Resta la plastica evidenza di un governo che non ha una visione

sulla società italiana di oggi, né una soluzione per quella che vuole costruire domani.

Tuttavia la quinta manovra, per quanto iniqua e sgangherata, almeno un pregio ce l'ha: i saldi contabili sono finalmente più solidi, come la stessa Commissione di Bruxelles ha già puntualmente riconosciuto. È certo il gettito in aumento dell'imposta sul valore aggiunto, il «male minore» invocato da tempo dalla Banca d'Italia e osteggiato per puro puntiglio dal ministro del Tesoro. È certo l'incasso a regime dell'intervento sulle pensioni delle donne, suggerito da Confindustria e ostacolato per puro ideologismo dal leader della Lega. È certo, per quanto risibile, il maggior introito del mini-tributo di solidarietà per i ceti più abbienti, inopinatamente preferito a una seria imposta sui grandi patrimoni per puro opportunismo elettorale. Dunque, almeno sulla copertura integrale dei 45 miliardi, la manovra risulta oggettivamente migliorata. Anche se rimane la sua irrimediabile inefficacia, rispetto alle esigenze di equità sociale e alle urgenze di rilancio del Pil. E anche se rimane la sua probabile insufficienza, rispetto agli impegni sottoscritti in Europa sul pareggio di bilancio e alle aspettative delle società di rating e della business community.

Quella di ieri, in definitiva, è solo una tardiva «riduzione del danno». I problemi dell'Italia sono tutt'altro che risolti. Nel momento in cui aggiusta la manovra, il governo certifica paradossalmente la sua fine. Berlusconi, Bossi e Tremonti si acconciano a continui compromessi al ribasso, ormai logorati dentro una convivenza da separati in casa, che li spinge a camminare a tentoni nella buia notte calata su Eurolandia. Il governo non c'è più. Lo sostituisce Napolitano, lo commissaria la Banca d'Italia, lo etero-dirigono i mercati. La stessa coalizione di centrodestra ne è tanto consapevole, che si vede costretta all'ultimo sfregio alle istituzioni: la richiesta del voto di fiducia, su una manovra che lo stesso Pd era pronto a non votare ma a non ostacolare, sembra più un atto di forza interno al centrodestra che non un atto di sfida rivolto al centrosinistra.

In queste condizioni si può tamponare un'emergenza congiunturale, ma non si può affrontare una crisi globale. Lo scrive ormai anche la grande stampa mondiale, dal «Wall Street Journal» al «Financial Times»: l'Italia è unanimemente considerata la zavorra che rischia di affondare l'euro. Per questo, ancora una volta, l'unica via d'uscita da questa tempesta imperfetta è l'approvazione rapida del decretone, e poi le dimissioni immediate del governo. Sarebbe l'ultimo, e forse l'unico gesto di responsabilità compiuto dal presidente del Consiglio. Con la quinta manovra si recupera un po' di attendibilità aritmetica, ma non si ricostruisce la credibilità politica. Quella, per il Cavaliere, è perduta per sempre.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



METTETE UN PUNTO

di DARIO DI VICO

Nessuno a questo punto può offendersi se cominciamo a chiamarlo governo Penelope. Come la sposa di Ulisse anche l'esecutivo di centrodestra presieduto da Silvio Berlusconi ha cucito, disfatto e ricucito la tela della manovra. Siamo arrivati al quarto *restyling* e a questo punto c'è solo da pregare che ci risparmino il quinto. E che approvino velocemente il provvedimento per tamponare la crisi di credibilità in cui siamo caduti. Già le nostre banche stanno pagando a caro prezzo l'allargamento dello *spread* e anche un solo punto in più di tasso di interesse del debito ci costa a regime l'1,2 del Pil.

È evidente, poi, che operando con continui rammenti le coerenze alla fine risultano impossibili e il governo messo di fronte al riproporsi dell'emergenza, e incalzato dal Quirinale, ha finito per fare la scelta più scontata: aumentare le tasse dirette e indirette. Il tutto condito da un incredibile balletto delle cifre che è continuato anche nel *weekend* di Cernobbio. Così ieri, nell'ennesima convulsa giornata in cui l'onore nazionale è rimasto appeso all'altalena del differenziale Btp-Bund, abbiamo dovuto subire persino lo sberleffo del portavoce del governo spagnolo, il signor José Blanco, che ha ironizzato sullo *stop and go* del nostro piano di aggiustamento e ci ha accomunati alla Grecia come affossatori dei mercati finanziari.

Sia chiaro: gli iberici stanno molto peggio di noi in quanto a tenuta dell'economia reale ma politicamente hanno fatto le mosse giu-

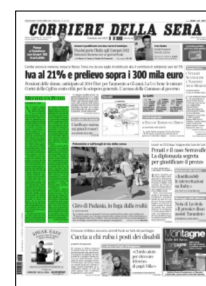
ste. Hanno confezionato una manovra coerente e l'hanno approvata con voto bipartisan. Noi, da masochisti, abbiamo operato al contrario. Prendiamo le pensioni. Un esecutivo coraggioso avrebbe completato la riforma e avrebbe colto l'occasione per delineare una prima *tranche* di scambio generazionale, il governo di Roma invece prima ha ceduto ai veti di un singolo partito, poi ha rivolto i tagli verso un settore di pensionati salvo cambiare successivamente direzione e rivolgersi altrove.

Anche in materia di liberalizzazioni ci si è rimangiati qualcosa. La *deregulation* delle aperture del commercio era una delle poche misure rivolte a stimolare la crescita, ebbene nottetempo la maggioranza ha messo in atto un blitz amputando il provvedimento e circoscrivendolo alle sole città d'arte o turistiche. Stessa (perversa) logica è stata applicata alla liberalizzazione delle farmacie, con un emendamento il centrodestra ha reintrodotto il numero chiuso per evitare che prevalesse — testuale — «la logica della convenienza economica»!

Confidiamo, dunque, che la manovra venga approvata già oggi e che il Consiglio dei ministri domani, quando varerà il disegno di legge costituzionale di abolizione delle Province, operi con onestà intellettuale. L'iter è già di per sé lungo, tocca al governo scrivere un testo rigoroso e delineare un percorso accelerato. Un dubbio, però, resta: che fine ha fatto il dimezzamento dei parlamentari?

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercato e regole

Negozi e farmacie: la liberalizzazione rallenta Riforma degli ordini, la protesta degli avvocati

MILANO — Ripartono le porte girevoli della liberalizzazione. Da luglio a oggi sono tante le categorie entrate e uscite dal testo della manovra correttiva. Adesso che si avvicina il varo definitivo si risentono proteste e appelli. Tornano a placarsi le ire dei commercianti: dal testo sparisce la possibilità per gli esercenti di derogare ai limiti su apertura e chiusura e sul periodo di festività. Un emendamento, approvato in commissione Bilancio, fa saltare un progetto caro al ministro Brambilla e così la liberalizzazione delle chiusure sarà limitata solo alle località turistiche e alle città d'arte. Quindi si torna di fatto a quanto previsto dalla manovra varata a luglio. Situazione molto più ingarbugliata sul fronte delle professioni ordinistiche: raggiunto l'accordo sul mantenimento degli esami di Stato e sulla conferma dell'attuale struttura ordinistica, rimane ancora qualche insoddisfazione. Per gli avvocati dell'Oua (Organismo unitario dell'avvocatura) non basta: «Rimane forte l'attacco alle libere professioni con una forzata e ingiusta equiparazione alle imprese: gli avvocati, come i medici e i notai, non sono imprenditori, perché tutelano diritti sanciti costituzionalmente». Anche nel mondo dei farmaci serpeggia delusione: a lamentarsi sono i titolari delle parafarmacie che attendevano un'apertura che permettesse anche a loro di dispensare farmaci con obbligo di ricetta. E invece tutto rimane com'era. Infine arriva dal Senato notizia di una raccolta firme condotta da Franco Mugnani (Pdl) per non far inserire nel maxi emendamento alla manovra una norma che prevede il dimezzamento dell'indennità di senatori e deputati che hanno un introito dalla loro professione. «Rappresenterebbe una vera e propria discriminazione — sostiene Mugnani — nei confronti di tutto il lavoro autonomo. Meglio parametrare l'indennità alle presenze in Aula».

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

